



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n.

17

8 febbraio 2026



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# Deus lo vult!

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*«Si può utilizzare la Bibbia per amare o per odiare. La scelta avviene dentro le chiese e le sinagoghe che più sono robuste nella loro capacità di comprendere le Scritture tanto più sono in grado di vaccinare i fedeli contro le derive estremiste. La predicazione fondamentalista-suprematista e il vangelo dell'odio che oggi vanno forte si rivolgono sia ai non credenti fornendo loro una nobilitazione di sentimenti che sarebbero messi in dubbio dall'incostanza della ragionevolezza sia ai credenti "non vaccinati". Coloro cioè che si riconoscono in quel "Dio lo vuole" che è sempre stato foriero di colossali disgrazie e nella convinzione che "questa è la mia terra, non la tua". Ciò vale da tutti i punti di vista. Ossia io sono il popolo di Dio e tu non lo sei più, quindi se vuoi esserlo devi domandare a me come fare. Un totale abbaglio». (A. Melloni su "la Stampa" del 4/02/2026)*

*Shemà Israel, ascolta Israele... sono le prime parole della professione di fede di ogni buon Israelita che rivelano il rapporto tra Dio e il suo popolo. Un rapporto che si è sviluppato nel corso dei secoli e che Gesù stesso ha raccolto e rilanciato e la cui storia è testimoniata dalle parole della Bibbia che chiamiamo a ragione "parola di Dio".*

*Una parola, che è testimonianza dell'opera di Dio e allo stesso tempo della comprensione di chi questa parola ha accolto e accoglie. È sempre parola antica e allo stesso tempo sempre nuova perché, disse papa Gregorio Magno, "la Scrittura cresce con chi la legge".*

*Leggere la Scrittura, o meglio ascoltarla e accoglierla vuol dire comprenderne il senso e anche il processo con cui è arrivata fino a noi, sentendoci debitori del suo significato e spinti alla risposta per la nostra vita sia di singoli che di comunità.*

*Papa Leone ha fatto oggetto della sua catechesi in questo anno la lettura e la meditazione della "Dei Verbum" il documento del Concilio Vaticano II che parla dell'uso della Bibbia nella comunità cristiana. Si sta verificando infatti da parte di alcune correnti politiche un uso strumentale della Scrittura perché la si adopera non per ascoltare, ma per avvalorare le proprie tesi spesso violente e divisive. Un fenomeno questo che si è ripetuto e si ripete nella storia del mondo e della chiesa. Si pensi al "Deus lo vult" delle crociate, all'uccisione violenta dei nemici, degli eretici e degli infedeli praticato di recente e non solo dai cristiani.*

*«La Bibbia può essere usata bene o male. Non è vero che comunque la si utilizzi è un bene. Al tempo stesso, però, non c'è niente come la Bibbia che quando tu la leggi, ti legga, liberandoti da quella specie di contorsioni adolescenziali che viene normalmente chiamata spiritualità. C'è un uso-abuso politico della Bibbia, ma Dio l'ha fatta così se la voleva diversa l'avrebbe fatta diversa. Il problema teologico è qui. La Bibbia paradossalmente è l'unico caso in cui abuso e uso sono perfettamente sovrapponibili». (ancora Melloni)*

**don Paolo**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# VOI SIETE LA LUCE

Domenica scorsa la liturgia ci ha parlato di beatitudine, di felicità e di speranza. In questa domenica ci chiama di nuovo a riflettere sul tema della luce che il Cristo ha portato nel mondo.

Le letture ci guidano al brano del vangelo che sembra quasi riecheggiare il grido del profeta Isaia della prima lettura sulla necessità di vivere il rapporto con Dio non nella esteriorità dei riti, non nelle cosiddette pratiche religiose, ma nel realizzare la giustizia e la fraternità verso il prossimo. Giusto non è chi segue le apparenze, ma chi davvero lavora e si impegna a conseguire giustizia e fraternità.

Si tratta di un messaggio difficile da comprendere nella nostra società che vive di apparenza e di lustrini, tutta dedita a scaricare sugli altri, e molto spesso anche su Dio, tutte le responsabilità.

In questa prospettiva possiamo leggere anche quello che san Paolo afferma nella lettera ai Corinti. La luce che illumina il mondo è Gesù Cristo e la sua vita, morte e risurrezione. Ed è infatti dalla luce di Cristo che anche i discepoli possono trasmettere luce e speranza.

In questo modo il brano del vangelo, che continua il discorso della montagna, chiede l'impegno di ogni discepolo e dell'intera comunità cristiana per realizzare il programma delle beatitudini, condividendo e ripetendo le scelte del Signore Gesù, unico punto di riferimento e annuncio di quel regno che non è altro che la pace e la giustizia per tutti, nell'accoglienza operosa del dono di Dio.

I discepoli sono chiamati ad essere così «sale della terra e luce del mondo» (5,13-14) non perché incaricati di assumere un potere sugli altri uomini, come talvolta purtroppo è stato inteso e ancora oggi una larga parte dei battezzati intende, ma, come diremmo con un linguaggio contemporaneo, diventando coscienza critica e operosa contro ogni forma di potere, di op-

pressione e di sfruttamento.

Il giudeo-cristiano Matteo non vive dissociato, come spesso fa l'uomo contemporaneo, tra la teoria e la pratica, ma vede l'unità del progetto come l'unità dell'adesione a Dio e agli uomini.

Sa bene che la necessità ad agire non è solo di un singolo, ma è di tutta la comunità dei credenti in Cristo, quella che chiamerà "chiesa" (=la comunità dei chiamati), coloro che si riconoscono parte di quel Corpo di Cristo che non è solo un'astrazione liturgica, ma la concreta espressione della novità del regno.

Che questo non sia un cammino facile, né accettato da tutti è chiaro anche all'evangelista, che infatti mette in conto ostacoli, scandali e persecuzioni, ma che proprio nella continua ricerca di questa identificazione col Cristo, indica la felicità del discepolo e la realizzazione del progetto di Dio per l'umanità intera.

Sono queste le opere buone e belle di cui parla Matteo (5,16) che non sono le classiche "opere di bene" come potremmo pensare, abituati come siamo alla "buona azione" da fare nei confronti del poveraccio o l'elemosina per i "nobili scopi" o per aiutare nei momenti tragici della storia.

Il vangelo domanda opere "buone" citando evidentemente l'Antico Testamento, che con opere "belle-buone" indica le opere di Dio (v. Gen. 1: «e Dio vide che era cosa bella-buona»).

Nella bibbia infatti quando si parla di bontà non ci si riferisce tanto a una qualità morale delle azioni, ma al loro riferimento al progetto di pace e di felicità che Dio vuol donare alle sue creature.

L'invito perentorio, quasi un ordine: «Voi siete la luce del mondo» non può non farci pensare a ciò che dice di sé Gesù nel vangelo di Giovanni: «Io sono la luce del mondo» (Giov. 8,12).

Ecco la grandiosità, ma anche la grande responsabilità, che è affidata ai battezzati.

**don Paolo**

# SE IL SALE DIVENTA STOLTO

(Mt. 5,13)

È questa la traduzione alla lettera della frase che in italiano è stata resa con “se il sale perde il sapore” e che Gesù rivolge ai discepoli affidando loro la missione dell’annuncio del regno. Che il sale fra le sue caratteristiche non abbia quella di diventare “stolto” lo sapeva certo anche l’autore del vangelo. Se questo è vero c’è da chiederci perché usa questo vocabolo che viene da un verbo (*moráino*) che in greco significa essere stolto?

Del resto anche in italiano diciamo che una persona è “sciocca” cioè senza sale nel cervello. Una persona che non riesce a dare sapore alla sua vita, né a quella degli altri. Il verbo *moráino* indica così incapacità di giudizio e mancanza di conoscenza.

Nel Nuovo Testamento fanno uso dei vocaboli che derivano dalla radice “**mor-**” soprattutto l’evangelista Matteo e san Paolo, dando a questi vocaboli un significato prevalentemente religioso.

Lo stolto non è colui che è portatore di una tara fisica o mentale, ma chi rifiuta ciò che Dio gli propone. Lo stolto respinge la proposta di Dio e non sa “leggere i tempi” Né è capace di agire di conseguenza.

Il paradosso del sale che diventa stolto, cosa impossibile, sposta decisamente l’attenzione sui discepoli che, loro sì, possono diventare stolti, cioè rifiutare di comprendere la realtà di Dio e la proposta di Cristo.

Tipico esempio di stoltezza, sempre secondo Matteo, sono le vergini stolte (25, 1-13) che trascurano di provvedere ciò che serve per incontrare lo sposo.

In san Paolo poi, come leggiamo in queste domeniche nella prima lettera ai Corinti (1,26-2,5), l’annuncio del vangelo di Gesù Cristo opera un capovolgimento di significati. San Paolo chiama sapienza umana la presuntuosa ideologia dei filosofi greci, che disprezzavano la concretezza dell’incarnazione e con essa la predicazione dell’Apostolo. Avviene così che quello che i filosofi dichiaravano stoltezza, è invece la vera sapienza di Dio (1 Cor. cap.1 e 2).

Il vangelo insiste su questo significato quando mette sulla bocca di Gesù il detto: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Matteo 11,25).

Anche il grande filosofo Tommaso d’Aquino sostiene che la stoltezza, “diversa da quella che si manifesta nell’handicap mentale”, è un grave peccato poiché “inibisce il modo di percepire le realtà di Dio secondo quanto dice san Paolo” (Summa, IIa IIae, q.46 a.2).

La “stoltezza dei sapienti” ha accompagnato e accompagna tuttora il cammino della storia e spesso anche quello della chiesa e della teologia.

*Il **chiasmo** è una tecnica letteraria diffusa nella Bibbia, basata su una struttura simmetrica invertita (A-B-B^-A^), che evidenzia il concetto centrale ponendolo al vertice o al centro della narrazione. Su questa struttura è costruito il discorso della Montagna del vangelo di Matteo.*

## STRUTTURA DEL DISCORSO DELLA MONTAGNA (MT 5,1 – 7,29)

A 5,1-2: cornice – situazione

B. 5,3-16: *discorso introduttivo*

C. 5,17-20: introduzione alla sezione principale del discorso – La Legge e i Profeti

D. 5,21-48: prima parte

[sei **detti** di Gesù sul “di più” del Vangelo: “non uccidere” (vv. 21-26); “non commettere adulterio” (vv. 27-30); “non ripudiare” (vv. 31-32); “non giurare” (vv. 33-37); legge del taglione (vv. 38-42); “amore del prossimo” (vv. 43-48)]

E. 6,1-6: la giustizia davanti a Dio

F. 6,7-8: sulla preghiera

**X. 6,9-13: il «Padre nostro»**

F'. 6,14-15: sulla preghiera

E'. 6,16-18: la giustizia davanti a Dio

D'. 6,19 – 7,11: seconda parte

[sei **detti** di Gesù su ricchezza e povertà, preghiera e domanda: come accumulare tesori (6,19-21); scelta del padrone (6,22-24); non preoccuparsi del domani (6,25-34); non giudicare (7,1-5); “non gettare le perle” (7,6); pregare e ottenere (7,7-11)]

C'. 7,12: conclusione della sezione principale del discorso – regola aurea di Legge e Profeti

B'. 7,13-27: *discorso conclusivo*

A'. 7,28s: reazione degli uditori



sentieri

# per il coordinamento

## LA BIBBIA UN LIBRO DA ASCOLTARE

La bibbia: un libro da leggere? No! Un libro da ascoltare e da ascoltare come comunità. Sta qui il segreto dei primi cristiani e anche del popolo ebraico. Un fatto che solo in parte è dovuto alla necessità quando solo pochi sapevano leggere e i libri erano materiale prezioso e raro.

Ci si appropriava delle Scritture attraverso la lettura ad alta voce e l'ascolto nella riunione di preghiera con i propri compagni di fede nelle riunioni settimanale. Questo sia nella sinagoga degli ebrei che nelle chiese cristiane.

Dalla lettura comune nacque anche la scelta dei testi da conservare tanto che possiamo con tranquillità affermare che i testi della bibbia sono stati scelti dalle assemblee che li hanno ascoltati. Molti infatti sono, oggi lo sappiamo, i testi che sono dimenticati per vari motivi non ultimo la dispersione delle comunità o anche la loro sopravvivenza.

Un libro per l'assemblea liturgica che, sebbene possa essere ascoltato e letto da tutti, tuttavia, come i testi stessi attestano, sono stati scritti per coloro che desiderano conoscere la storia di una rivelazione, cioè di una Parola che nasce da Dio ed è rivolta ad un popolo che lo sa riconoscere.

Rivelazione che ci dice il Concilio Vaticano II, non è fatta di trasmissione di dottrine, ma di un insieme di fatti e di parole, che eviden-

temente costituiscono una storia che narra il rapporto fra Dio e il suo popolo.

Una storia che per i cristiani ci è stata rivelata dalla vicenda umana di Gesù di Nazareth prima ancora che dalle sue parole che ci sono state riferite, non da testimoni estranei, ma da coloro che hanno a loro volta creduto nel suo rapporto particolare con Dio che lui chiamava il Padre.

Una serie di testi che non mirano in prima battuta ai singoli individui, ma a un popolo.

Il pastore protestante Dietrich Bonhoeffer, fatto uccidere da Hitler ricordava nel 1940 scriveva: «non possiamo ignorare il fatto che tra noi e la Bibbia c'è una chiesa, che ha una storia». Il lettore che vuole comprendere la Bibbia non può disprezzare la storia della chiesa.

In particolare il Nuovo Testamento è il libro della chiesa nel senso che è stato scritto, scelto, pubblicato, trasmesso, tradotto e interpretato dalla comunità cristiana. Queste affermazioni sono da cogliere come un tutto unitario e quindi approfondite una per comprensione.

Dobbiamo quindi affermare che il Nuovo Testamento è il libro della chiesa nel senso che la chiesa lo ha scritto, la chiesa lo ha scelto, la chiesa lo ha pubblicato, la chiesa lo ha conservato e trasmesso, la chiesa lo ha tradotto, la chiesa lo ha interpretato.

## CALENDARIO

Sabato 7 febbraio:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 8 febbraio:	5 <sup>a</sup> del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa
Lunedì 9 febbraio:	ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 10 febbraio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa - ore 19.00 Incontro sulla Parola (Sala)
Giovedì 12 febbraio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 14 febbraio:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 15 febbraio:	6 <sup>a</sup> del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa



Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)